

ANALISI D'OPERE

REMIGIUS KWANT, *De gradibus entis*, 1 vol. in 8° di pagg. 197, Amstolodami, apud H. J. Paris, 1946.

Il problema studiato dall'A. è quello del fondamento ontologico della gerarchia degli enti. È una verità d'immediata evidenza, dice l'A., non solo che le cose sono diverse, ma anche che hanno diverso valore, sicchè si può parlare di una *gradazione degli enti*, intendendo con tale termine il fatto che negli enti molteplici « l'essere si avvera in modo inferiore e superiore » (pag. 8).

La gradazione degli enti suppone che gli enti siano molteplici, limitati, finiti. Ora tale limitazione non si spiega se non ammettendo la distinzione reale fra essenza ed essere nelle creature, poichè essere dice atto, quindi dove ci fosse puro essere, non composto realmente con l'essenza, ivi sarebbe puro atto, ed un atto puro è necessariamente infinito (pp. 74-79). La gradazione degli enti è determinata da ciò donde ha origine la loro finitezza: dall'essenza in quanto realmente distinta dall'essere. « *Libet adsit gradatio, cum in esse essentiae, tum in esse existentiae in creaturis, primo per se tamen gradatio invenitur in essentiis* » (p. 88).

Ma poichè l'essenza può essere considerata sia come attualità formale (essenza tale o tal'altra: ciliégio, gatto, uomo), sia come potenza all'essere, l'A. si domanda sotto quale di questi due aspetti l'essenza sia fondamento della gerarchia degli enti, e, dopo aver discusso le diverse opinioni degli Scolastici in proposito, conclude e dimostra che il grado di una cosa nella gerarchia degli enti è determinato dall'essenza in quanto è potenza o ordine all'essere (p. 100). Sì che i gradi dell'ente sono le diverse capacità di essere (p. 120).

Dopo avere esposto questa dottrina in generale, il Kwant la applica ai vari generi di enti (sostanze corporee, sostanze spirituali, accidenti) ed infine tratta di Dio come causa prima estrinseca di ogni gerarchia di enti.

La trattazione teorica è preceduta da una esposizione storica delle varie dottrine sulla gradazione degli enti dai presocratici a S. Tommaso.

Ci fa piacere constatare in questa diligente e accurata ricerca del Kwant una buona conoscenza della bibliografia italiana.

S. VANNI-ROVIGHI

ANGIOLO GAMBARO, *Vittorino da Feltre*, un volume di pag. XXVI-135, Torino, Vogliotti, 1946.

Il volume di Angiolo Gambaro su Vittorino da Feltre contiene, riveduto e ampliato, uno studio dall'autore già pubblicato

a puntate sul « *Giornale del maestro* » di Torino, nei primi mesi del 1946. In esso il Gambaro traccia, con stile piano e piacevole, la figura di Vittorino da Feltre, indicandolo ancora oggi, a cinque secoli dalla sua morte (2 febbraio 1946), quale esempio agli educatori italiani. È un rapido ma esauriente profilo della vita e dell'opera dell'insigne maestro italiano del Rinascimento, condotto mediante una diligente analisi delle fonti (tanto delle fonti quanto della più recente bibliografia è data in principio al volume una esauriente trattazione).

Nella personalità di Vittorino si conciliano in armonica sintesi una religione profondamente e sinceramente vissuta e lo spirito dell'uomo del Rinascimento. Se, infatti, da una parte, Vittorino visse, come dice Vespasiano da Bisticci, « continentissimo fra quegli dell'età sua », e sacrificò ogni suo avere per educare a sue spese accanto ai ricchi, fanciulli poveri meritevoli di studiare; se tutta la sua vita consacrò a formare, come dice un suo discepolo, uomini « che potessero servire Dio nella Chiesa e nello Stato », dall'altra parte sentì in tutta la sua forza l'ideale del Rinascimento, in pieno accettando i valori spirituali e morali che l'antichità gli offriva, sentendo tutta la gioia di vivere, sviluppando armonicamente accanto alla vita dell'anima la vita del corpo. Questo ideale di vita egli cercò di trasfondere e di fatto trasfuse, come attestano le numerose testimonianze di contemporanei, nei suoi discepoli, che egli con affetto di padre, sensibile ai più svariati problemi dell'anima giovanile, educò nella principesca villa che la liberalità dei Gonzaga mise a sua disposizione sulle rive del Mincio. Attraverso adeguati esercizi sportivi, attraverso lo studio delle lingue e delle letterature greca e latina, attraverso una disciplina ed una regola di vita fondata sull'amore, attraverso una sana pratica religiosa inquadrante tutta la giornata dei suoi discepoli, Vittorino da Feltre formò il corpo e l'anima dei suoi alunni secondo quell'ideale di umanità che egli stesso attuava nella sua persona. A questo proposito la miglior lode di Vittorino la fece forse uno dei suoi più famosi allievi, Federico da Montefeltro, dicendo di lui: « Santissimo precettore che gli insegnò con le lettere e con l'esempio la dignità della persona umana ».

Questo è quanto possiamo ricavare dal libro del Gambaro, ricco per altro di particolari sulla vita e sui metodi educativi di Vittorino da Feltre. Mi sembra che l'autore abbia egregiamente raggiunto la meta, propostasi fin dall'inizio, di presentare, in tempi di disorientamento morale come quelli che noi viviamo, una grande figura di educatore cristiano, il quale seppe, nella sua vita e nella sua prassi educativa, conciliare